L'OSSESSIONE DEL GULAG

Un fantasma si aggira per Mosca. E' quello di Stalin. Lo storico Orlando Figes lo vede alle spalle di Putin

di Olivier Guez

Professor Figes, il suo ultimo libro, "Sospetto e silenzio" (Mondadori 2009) narra magistralmente le sofferenze quotidiane dei sovietici sotto il regime staliniano, mostrandone l'impietosa crudeltà. Nella società russa, come è stato affrontato il periodo di Stalin?

La società russa si è confrontata seriamente con lo stalinismo solo per un periodo molto breve, dalla fine degli anni Ottanta all'inizio degli anni Novanta. Non l'aveva fatto seriamente sotto Kruscev. Ai tempi della Glasnost, questo confronto fu traumatizzante per molti russi. La rivelazione del patto tra Stalin e Hitler e dei suoi errori strategici prima e dopo l'offensiva tedesca del 1941 provocò un ulteriore shock nell'opinione pubblica. I sopravvissuti di quel periodo non ne vogliono parlare, in particolare con i nipoti, per paura di traumatizzarli. Quel tremendo periodo è stato ricacciato nelle zone vietate della loro memoria, tanto più che il potere attuale li incoraggia. Probabilmente loro stessi non vi si trovano troppo a proprio agio, perché hanno dovuto scendere a compromessi per sopravvivere, in particolare nel momento del grande terrore, nel 1937-38.

Quando il potere reagisce in modo isterico, significa che una società non ha regolato i conti con il passato. Un trauma continuo

Come ha iniziato a raccogliere le loro testimonianze?

E' stato molto difficile. La società russa contemporanea è una società post traumatica, una società che nega ampi stralci della propria storia. Le reazioni delle autorità sono edificanti: quante volte ho sentito dire che la Russia non aveva bisogno di storici come me! Che i russi avevano letto Solgenitsin... Noi, ricercatori stranieri, ci siamo trovati di fronte a reazioni nazionaliste. Quanto alle organizzazioni come Memorial, le autorità mettono loro i bastoni tra le ruote. Quando il potere reagisce in modo isterico, significa che una società non ha regolato i conti con il passato, che non ha assimilato la propria storia, in particolare le pagine più buie, in questo caso lo stalinismo. La società russa oggi è perseguitata dal fantasma di Stalin.

In che modo?

La società russa è stata talmente straziata per interi decenni, le persone hanno sofferto così tanto a intervalli regolari (la guerra civile dopo la rivoluzione, la campagna contro i kulaki, il terrore del '37-38, le purghe del '48...) che il trauma continua e si trasmette di generazione in generazione. Il grande Terrore fu una politica calcolata di omicidio collettivo. Almeno 681.692 persone furono assassinate per "crimini di stato". In due anni, la popolazione dei campi di lavoro e dei gulag crebbe da 1.196.369 a 1.881.570 detenuti. Sono cifre colossali! Una repressione di questa ampiezza non si dimentica, tanto più per i figli di quella generazione, i cui genitori hanno subito le tempeste del grande Terrore. Dopo la morte di Stalin, le famiglie hanno continuato a vivere nella paura di essere denunciate. I figli degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta hanno trascorso una gioventù molto protetta e ansiogena. Davanti alla politica, i russi sono diventati molto prudenti, come inibiti: la memoria della grande paura degli anni di Stalin ha certamente contribuito a che l'Urss si mantenesse così a lungo. A livello collettivo, oggi, la passività e il conformismo della società russa nei confronti di Vladimir Putin sono eredità diretta del Terrore staliniano. Inoltre quando la bandiera sul Cremlino è passata dal verde al rosso, all'inizio degli anni 2000, quando Putin ha cominciato a imporre la sua verticale di potere, i russi si sono detti che dovevano fare attenzione e che le cose potevano girare male. Nel loro inconscio, il fantasma di Stalin li perseguita sempre.

Quali sono i punti comuni della società di Stalin con quella di Putin?

L'autoritarismo è sempre in voga in Russia e la popolazione vi si assoggetta. Il conformismo politico è un altro tratto comune, così come l'autocensura. Inoltre balza all'occhio l'assenza di uno stato di diritto, altra eredità della cultura politica sovietica ma anche imperiale. Il potere di Putin è arbitrario. I russi sono assoggettati alla dittatura della legge: il potere può usare la legge contro di loro, in particolare l'amministrazione fiscale, estremamente puntigliosa (come ai tempi dell'Urss); ma i cittadini russi non sono protetti dalla legge, che tutela solo le autorità. In mancanza della sua assistenza, diventano necessari protettori diversi, di cui bisogna garantirsi il sostegno con mezzi finanziari. La corruzione è terribile in Russia, è endemica nel sistema. E questo è drammatico per l'economia del paese.

La corruzione è peggiorata rispetto ai tempi di Breznev?

Sì, e di molto. Guardiamo al livello di ricchezza degli oligarchi, dei politici. E' incomparabilmente superiore a quello degli *apparatchick* del periodo di Breznev. In un sistema del genere, l'idea è quella di accumulare più ricchezza in tempi da record. Nessuno sa quanto a lungo sarà protetto. Anche perché tutti sano che il potere è versatile: si può sempre perdere tutto in una notte e ritrovarsi in prigione.

Putin ha riabilitato l'immagine di Stalin?

La passività e il conformismo della società russa nei confronti di Vladimir Putin sono eredità diretta del Terrore staliniano

Siamo precisi: Putin non ha ripulito del tutto Stalin dai suoi crimini. In vari discorsi, ha evocato i drammi del grande Terrore. Ma nelle sfumature con cui parla della vittoria contro il nazismo, della crescita del potere dell'Urss... Putin ha sviluppato una visione patriottica della storia russa in cui Stalin ha una sua collocazione; questo sistema gli permette di iscrivere il proprio autoritarismo in una linea storica, quella dei dirigenti forti. Per lui come per il suo partito, Russia unita, non c'è di che arrossire nella storia russa. Stalin ne fa parte, tutte le nazioni hanno conosciuto episodi più o meno bui nel corso della storia. Questa posizione è una reazione agli anni Novanta, un periodo che i russi, dopo lo smantellamento dell'Urss, hanno vissuto come un trauma.

La riabilitazione di Stalin permette oggi di cancellare il ricordo di quello che certi analisti hanno chiamato "la Russia di Weimar"?

E' probabile. Furono gli anni dell'umiliazione. I russi sono stati allevati nel culto della forza e delle realizzazioni prometeiche dell'Urss. In qualche anno, tutti i loro punti di riferimento sono crollati: la Russia ha perso il suo status di superpotenza e l'impero; l'economia era in rovina e il presidente, alcolizzato, lo zimbello del pianeta. Poi l'economia è collassata del tutto nel 1998. Molti Russi vi hanno visto un complotto dell'occidente, di quell'occidente arrogante che voleva mettersi in cattedra e insegnare loro la storia. Putin ha restaurato l'orgoglio nazionale della Russia. Improvvisamente non si pensa più a infierire sul suo passato e sui suoi crimini, tanto meno a lanciarsi in atti di pentimento: basta con le lezioni impartite dall'occidente! La Russia è una grande potenza e una democrazia sovrana, che deve esigere rispetto dal resto del mondo. Spetta a lei pronunciarsi sulla propria storia, una storia di cui i russi possono e devono essere fieri. La popolazione ne è stata ben felice.

Putin gioca su di una certa nostalgia dell'Urss nei russi d'oggi?

Sì, e oggi siamo al culmine di questa strategia. La televisione diffonde moltissimi film sovietici, il pop sovietico viaggia su tutti i canali, i ristoranti di stile sovietico sono l'ultima moda... Putin ha capito che l'immensa maggioranza dei Russi cercava innanzitutto la sicurezza, dopo gli anni di agitazione e di carestia sotto Gorbaciov e Eltsin. Per molti di loro, l'Urss, nonostante le pecche del sistema economico, rappresentava la stabilità e la sicurezza. La vita era più semplice. Putin è riuscito a far sentire ai Russi che l'autoritarismo è il prezzo da pagare per la potenza e la sicurezza ritrovate. Un sondaggio del 2005 indicava che il 42 percento dei russi e il 60 percento degli ultrasessantenni desideravano il ritorno di un dirigente forte come Stalin.

Putin può anche contare sul sostegno delle nuove classi medie, emerse sotto il suo regime.

Certamente. Sono composte da persone che hanno approfittato della crescita del decennio scorso, in particolare della manna delle materie prime, e che hanno goduto le gioie del consumo e delle vacanze all'estero. Queste persone, che non si occupano di politica, sono riconoscenti a Putin del loro nuovo stato. D'altro canto, è preoccupante che molti adolescenti abbiano nostalgia dell'Urss. Non hanno conosciuto il vecchio sistema e ne hanno fatto un mito. L'innesto democratico e liberale degli anni Novanta è stato rigettato; è una sconfitta terribile. Questi ragazzini hanno sicuramente sentito i loro genitori lamentarsi del nuovo sistema e rimpiangere l'Urss. Sono molto probabilmente figli di chi dalla transizione ha perso qualcosa, burocrati o ingegneri che avevano una posizione nel sistema sovietico. L'emergere di questi giovani neo-staliniani è un fenomeno politicamente pericoloso. Sono i garanti dell'autoritarismo del sistema Putin.

Il'ja Repin, "Manifestazione, 17 ottobre 1905", 1911, Museo Russo di San Pietroburgo

Chi orchestra al Cremlino questa visione "integrata" della storia russa, coronata dalla riabilitazione di Stalin?

In primo luogo Putin stesso, che non esita a scendere nella pubblica arena per esprimere la propria visione della storia. Ad esempio, nel giugno 2007, a Mosca, ha partecipato alla conferenza nazionale dei professori delle scuole superiori. In quell'occasione si è lamentato della confusione che regnava nelle scuole quanto all'insegnamento della storia sovietica, e ha richiesto la messa a punto urgente di "standard comuni". Quattro giorni dopo, la Duma ha votato una legge che dava assoluta libertà al ministero dell'istruzione di scegliere i manuali da pubblicare e utilizzare nelle scuole russe. L'amministrazione presidenziale ha indicato le linee direttrici da seguire agli autori dei testi, alcuni dei quali non erano storici ma propagandisti del Cremlino...

Per il Cremlino, il modo in cui si affronta la storia quindi non ha niente di aneddotico?

No, è una cosa molto seria. Per le autorità si tratta di una battaglia ideologica. Il 4 dicembre 2008, a San Pietroburgo, la sede di Memorial, l'organizzazione che da vent'anni si batte per la raccolta delle testimonianze sullo stalinismo, i gulag e quant'altro, è stata messa sottosopra dalla polizia, che ha confiscato gli hard disk con tutti gli archivi. Il raid è avvenuto alla vigilia di una grande conferenza internazionale sulla storia dello stalinismo a Mosca. Nello stesso momento, due articoli della rivista "Russkii Zhurnal" accusavano Memorial e altre fondazioni liberali di atteggiamenti "anti-patriottici". Questa sequenza non è casuale. E' politica, ed è stata orchestrata dal Cremlino. Una migliore comprensione della sua storia recente, e in particolare del periodo staliniano, avrebbe permesso alla società russa di democratizzarsi esorcizzando il passato, come è avvenuto per il tedeschi dopo il 1945. Se ciò fosse successo, Putin non avrebbe potuto condurre così liberamente la politica che ha perseguito negli ultimi anni.

Senza voler fare l'avvocato del diavolo, oggi però in Russia esistono vari liberi molto critici su Stalin...

Certo, le informazioni sono disponibili. Ma a chi interessano? Quale programma televisivo le cita? Che manuale scolastico vi fa riferimento? Ci vorrebbero programmi scolastici più equilibrati e i mass mdia dovrebbero avere la libertà di mostrare la diversità delle varie impostazioni storiche. Le libertà d'informazione e di ricerca storica sono ridotte oggi come avveniva all'epoca sovietica. Certo, non come nel periodo staliniano, ma come nel 1985, agli albori della glasnost. E' un immenso passo indietro.

Guardiamo agli uomini, alle personalità di Stalin e Putin. Trova punti in comune?

Grazie a Dio per i Russi d'oggi, vedo più differenze che somiglianze. Stalin era un combattente rivoluzionario mentre Putin è stato a lungo un soldato nell'ombra, un apprendista del Kgb. All'apparenza i due sono molto riservati e esercitano il proprio potere in modo solitario. Visti più da vicino, credo che siano i residui del sovietismo e in particolare dello stalinismo che permettono al putinismo di funzionare.

Il culto della personalità di cui Putin è protagonista, ad esempio?

Il culto di Stalin era degno di una superproduzione. In confronto, quello di Putin è un film a budget ridotto! La sua iper esposizione mediatica è più vicina a quella di Berlusconi che a quella di Stalin. Entrambi hanno sviluppato un'immagine di macho carismatico che piace al loro elettorato e concepiscono la democrazia prima di tutto come un plebiscito permanente.

La tv diffonde moltissimi film sovietici, il pop sovietico viaggia su tutti i canali, i ristoranti di stile sovietico sono l'ultima moda

Non pensa che la concezione della politica di Stalin e quella di Putin, ovvero la convinzione che si tratti di un settore che dovrebbe essere loro esclusiva, siano vicine?

Vedo piuttosto una continuità della storia russa e del suo autoritarismo. Il Cremlino è una fortezza, in senso sia letterale che figurato. La politica non è appannaggio del popolo, che non deve immischiarsi, pena gravi noie. Quando alla Duma attuale, mi fa pensare alla camera di registrazione che era anche alla fine dell'epoca imperiale. L'unica differenza è che oggi la politica è intimamente legata al mondo degli affari.

Stalin è stato al vertice del Cremlino per 25 anni, dal 1928 al 1953. Pensa che Putin, a cui si attribuisce l'intenzione di ripresentarsi nel 2012 alla corsa per la presidenza, possa restare al potere altrettanto a lungo?

La Russia è in una situazione paradossale. A prima vista pare stabile, tanto più che non lo era da moltissimo tempo. Il ritorno di Putin al Cremlino andrebbe a genio a molti, in particolare ai suoi clienti principali, gli oligarchi e le classi medie. Ma esaminando la questione più da vicino, il destino della Russia rimane precario. La sua economia è sempre quasi-mente dipendente dai corsi delle materie prime, produce poco e male e le imprese dei settori high-tech sono ancora in fase embrionale. L'evoluzione demografica resta molto preoccupante, e gli investimenti nelle infrastrutture molto deboli, a causa della corruzione endemica.

Certo, ma Putin non ha una vera opposizione politica di fronte a sé.

E' vero, Putin ha fatto i suoi conti e può fare affidamento sull'incoscienza dei suoi cittadini perché restino tranquilli: il ricordo dello stalinismo fa sì che i russi sappiano che il regime può sempre inasprirsi. Tanto più che i due mandati di Putin li spingono fortemente in questa direzione, in particolare il ricordo del richiamo all'ordine dei media e l'intimidazione costante a cui è stata sottoposta ogni forma di opposizione.

Medvedev ha uno stile diverso da Putin, è più liberale e attento all'occidente. Ma anche lui è cresciuto nell'ambiente dei siloviki

Che ruolo ha Internet in questa Russia putiniana?

Ha due funzioni, molto dissimili. Il Cremlino dispone di un vero esercito di blogger tanto reattivi quando aggressivi, per difendere le sue posizioni e calunniare gli avversari. Eppure Internet è molto libero in Russia. I blogger russi fanno rumore ma la risonanza è debole: i loro messaggi non vengono ripresi da intermediari come potrebbero essere i partiti politici o i sindacati. La società civile è deficitaria in Russia, e di questo approfitta Putin.

L'Unione Sovietica di Stalin era il regno dei delatori. Anche la Russia di Putin funziona grazie a una vasta rete di informatori?

No, la Russia attuale non è uno stato di polizia staliniano. Non funziona grazie a un sistema in stile "grande fratello". E' uno stato paradossale, che si fonda su di un sistema autoritario ma caotico, in cui esistono veri spazi di libertà perché lo stato non è assolutamente efficace ed è arbitrario. E poi il Cremlino non ha fatto chiudere "Novaja Gazeta". Probabilmente per mantenere un pluralismo di facciata e sapere cosa pensano gli ultimi oppositori. Ma i giornalisti non possono oltrepassare una certa linea rossa, non possono denunciare la corruzione che regna al vertice del potere. Dal 2000 sono stati assassinati sei giornalisti di "Novaja Gazeta", tra cui Anna Politovskaja.

A furia di parlare di Putin, si finisce quasi per dimenticare che il presidente della Russia è Dmitri Medvedev! Sul regno di Stalin ha una visione diversa da quella di Putin?

Il 30 ottobre scorso, in occasione della giornata delle vittime delle repressioni politiche in Russia, Medvedev ha pronunciato un discorso coraggioso. Ha reso omaggio alle vittime dello stalinismo e ha dichiarato che niente poteva giustificare le repressioni. E' una differenza notevole con la linea di Putin, che minimizza il terrore in nome della ragion di stato. In parole povere, sostiene che Stalin non avrebbe potuto fare la frittata senza rompere le uova.

Significa che esistono divergenze più profonde tra Putin e Medvedev? Ci avviamo verso una lotta al vertice del Cremlino?

Esistono divergenze ideologiche. Medvedev è più liberale in materia economica e in politica è probabilmente più sensibile alle idee dell'occidente. Ma da qui a che queste divergenze si trasformino in conflitto aperto con Putin c'è un passo che Medvedev non ha ancora fatto. E che a mio parere non farà. Qualsiasi cosa Medvedev dica o faccia, è cresciuto all'interno del sistema Putin, un blocco molto potente controllato dai *siloviki*, gli uomini dei servizi di sicurezza, in cui si mescolano interessi economici e politici considerevoli. Penso che questo sistema continuerà a esistere, che Putin tornerà a essere presidente nel 2012 e che il suo partito sia destinato a durare a lungo.

(traduzione di Elia Rigolio)